

Forse a una svolta le indagini sui sequestri dell'armatore e di Paul Getty

# Sulle tracce dei rapitori di D'Amico gli inquirenti riuniti a Lametia Terme

«Summit» dei dirigenti romani e locali della polizia e dei carabinieri - Nella cittadina calabra è arrivato anche l'industriale rapito - Alla mafia si attribuiscono altri quattro rapimenti avvenuti nel settentrione - Decisi accertamenti patrimoniali sui capi della «ndrangheta»

## Ieri a Fiumicino nuovo «sciopero del rancio» dei sottufficiali dell'Aeronautica

I sottufficiali dell'Aeronautica militare di Fiumicino hanno effettuato ieri un nuovo «sciopero del rancio». Vi hanno partecipato ordinatamente tutti i militari i quali si sono recati alla mensa senza ritirare il pasto. In attesa di «urgenti risposte alle nostre richieste» — informa un volantino firmato «Movimento dei sottufficiali democratici» — e per dare «una dimostrazione di buona volontà», lo «sciopero del rancio» oggi verrà sospeso. Tra le rivendicazioni che sono alla base di questa agitazione — che proseguirà sotto altre forme — vi sono: l'abolizione immediata del contrappello; la sistemazione dei sottufficiali in alloggi adeguati dal punto di vista igienico-sanitario e strutturale; l'istituzione di linee notturne di autobus dal deposito di Fiumicino a Roma e viceversa; il trasferimento urgente degli ammortati presso la residenza della famiglia; la istituzione di una indennità di mensa (gratuita) per il personale degli aeroporti.



Il capo della Criminalpol Lidoni e il questore Macera. A destra: l'armatore D'Amico

Sono imminenti clamorosi sviluppi nelle indagini su sequestro dell'armatore Giuseppe D'Amico e quello di Paul Getty? E' probabile. Per ora una cosa è certa. Da ieri a Lametia Terme, la cittadina in provincia di Catanzaro dove da alcuni giorni è in stato di arresto il costruttore Domenico Lento, considerato la «mente» del rapimento dell'armatore, è riunito quello che qualcuno ha definito lo «stato maggiore» delle indagini sui sequestri della mafia calabrese. In particolare verrà svolta un'indagine fiscale per accertare la consistenza patrimoniale dei boss mafiosi e le loro oscure fonti di reddito. Nel piccolo centro sono arrivati il vicecapo della polizia e capo della Criminalpol Fernando Lidoni, il questore di Roma Ugo Macera, il vicecapo della «mobile» romana Cioppa, i questori di Reggio Calabria e di Catanzaro, i comandanti dei carabinieri dei due capoluoghi calabresi. Con loro è anche l'armatore D'Amico, arrivato l'altra notte a Lametia Terme per essere sottoposto ad un confronto con il pregiudicato Antonio Giorgi, fermato a San Lucido in provincia di Cosenza, e considerato uno degli esecutori materiali del sequestro.

## A trenta chilometri da Roma un'enorme riserva alternativa d'acqua

# IL LAGO DI BRACCIANO FUTURO «SERBATOIO» PER IL RIFORMIMENTO IDRICO DELLA CITTÀ

Lo specchio lacustre può sofferire all'eventuale esaurimento delle sorgenti del Peschiera e dell'Acqua Marcia. La necessità di evitare gravi fenomeni di inquinamento - L'ipotesi di un consorzio dei Comuni situati sulle sponde

Quali sono le possibili fonti di approvvigionamento idrico per la capitale, nell'ipotesi di un esaurimento dell'attuale sistema di rifornimento, alimentato dalle sorgenti del Peschiera e dell'Acqua Marcia? La domanda — come ognuno sa — non è retorica. E sta a dimostrarlo la crescente difficoltà di far fronte, emersa con tutta evidenza in questi anni, al fabbisogno giornaliero d'acqua per ogni cittadino romano. Secondo tecnici e dirigenti dell'ACEA — che hanno effettuato studi in proposito — non ci dovrebbero essere dubbi: il principale «serbatoio» alternativo di Roma e provincia dovrebbe diventare nel futuro, il lago di Bracciano. Lo specchio lacustre, oggi metà sempre più ricercata del turismo cittadino, costituisce di per sé una enorme riserva d'acqua, che opportunamente utilizzata, sarebbe in grado di sofferire alla necessità di approvvigionamento idrico della città.

Accanto ai pericoli legati all'incremento delle attività turistiche, la preservazione delle acque del lago a fini potabili è minacciata anche da problemi di ordine tecnico e tecnologico (oltreché naturalmente finanziario), che collegano l'azione disinquinante ad una più vasta iniziativa per il mantenimento dell'equilibrio ecologico, la conservazione dell'ambiente. La tematica ecologica, che presuppone un ampio confronto internazionale, di esperienze tra i diversi paesi, richiede un potenziamento dello studio e della ricerca in questa direzione.



Il lago di Bracciano dovrebbe, fra qualche anno, diventare il serbatoio idrico della capitale

Naturalmente ciò che occorre è una politica e una iniziativa articolata a vari livelli per preparare una eventuale utilizzazione del lago a questo fine. Primo fra tutti c'è il problema di garantire la purezza delle acque, ed evitare gravi fenomeni di inquinamento, che potrebbero comprometterne irrimediabilmente la funzione. Si pensi al disastro ecologico del lago di Nemi: è noto che le acque lacustri, contrariamente a quelle dei fiumi, si risanano con estrema difficoltà — una volta raggiunto un certo grado di degradazione — tanto da far considerare pressoché irrealizzabile ogni tentativo di restituire loro la purezza originaria. Nella prospettiva di mantenere intatte le potenzialità del lago di Bracciano, e di non pregiudicarne l'uso a fini potabili, l'ACEA ha preso contatti e iniziative opportune, suggerenti l'ipotesi di consorziare i comuni circumpadani, per la costruzione di una condotta in grado di raccogliere gli scarichi riverberi e convogliarli in un impianto di depurazione. Le difficoltà di preservazione del lago sono per la verità notevoli: l'enorme riserva d'acqua a soli trenta chilometri da Roma, è in condizioni, che se non sono allo stato attuale allarmanti, potrebbero diventare in un prossimo futuro. Sono gli stessi insediamenti turistici previsti sulle sue rive — e che già per gran parte costituiscono l'economia della zona — a rappresentare un concreto e ben documentato pericolo: gli scarichi che confluiscono nel lago e quelli ben più consistenti che si prevedono nei prossimi anni, potrebbero definitivamente degradare le acque lacustri.

Su questa strada si sono mossi, finora, soltanto alcuni timidi passi. In questo senso particolare significato sta assumendo la collaborazione avviata dall'ACEA con enti e istituti similari dell'Ungheria. Nei mesi scorsi una delegazione dell'azienda municipalizzata romana si è recata in Ungheria, dove si è incontrata con funzionari dell'Istituto scientifico per la ricerca delle acque di Budapest e della azienda regionale Acque e Fognature di Dunantul. In questa occasione sono state studiate le differenze esistenti nella problematica dell'approvvigionamento idrico delle due aree regionali europee, quella che gravita intorno a Roma e quella ungherese della Valle del Danubio, che vede un'azione disinquinante per quanto riguarda la scelta dei mezzi e dei tempi di intervento, per la preservazione della qualità delle acque. Un simile scambio di esperienze internazionali deve essere allargato e approfondito, nel senso della maggiore cooperazione a tutti i livelli, se è vero, come è vero, che la questione dell'approvvigionamento idrico non è più problema storico, ma esige interventi immediati. Anche per il lago di Bracciano, futuro «serbatoio» della metropoli capitolina, è necessario fin da oggi cominciare una accurata e intelligente operazione di recupero.

## L'ex consigliere regionale dc accusato per il «golpe» Borghese

# Respinta la revoca del mandato d'arresto per Filippo De Jorio

### Dovrà essere abbattuto un muro al Foro Traiano

### Rapinati quattro milioni in un negozio di scarpe

Un antico muro del Foro Traiano lungo otto metri dovrà essere abbattuto a causa di un incidente stradale. Centro il muro nei giorni scorsi ha urtato violentemente un autocarro (non vi sono stati feriti tra le persone che erano a bordo). I vigili urbani, durante i rilievi fatti sul luogo dell'incidente, si sono accorti che il muro che fa parte della sezione augustea del Foro, aveva subito gravi lesioni. Sul posto si è recata ieri per una perizia, la commissione per gli stabili pericolanti del Comune, presieduta dal vice comandante dei vigili del fuoco Ing. Elvino Pastorelli. L'ing. Pastorelli ha constatato che nel muro alto poco più di cinque metri e che per un metro sporge dal Foro lungo via San Teodoro — si è aperta una crepa di una decina di centimetri.

Fulminea rapina in un negozio di scarpe ieri sera nei pressi di piazza Vittorio: bottino 4 milioni. Quattro individui armati di pistole e con il volto coperto da passamontagna, hanno fatto irruzione nel negozio di calzature del signor Franco Fiore, in via Sebastiano Grandis 7. Il proprietario del negozio, stava per completare le operazioni di chiusura, insieme alla commessa, Giuseppina Pierrangi, quando i quattro sono entrati nel locale con le armi in pugno. Mentre due di essi tenevano sotto la minaccia delle pistole il Fiore e la commessa, gli altri due hanno rovistato nella cassa ed hanno portato via tutto il «contante» che vi era custodito. I rapinatori, una volta accertata che non c'era più nulla da prendere, sono usciti dal negozio e sono fuggiti

E' stata respinta la richiesta di revoca del mandato di cattura per Filippo De Jorio, ex consigliere regionale della Dc nel Lazio: la decisione è stata presa dal giudice istruttore Filippo Fiore, che conduce l'inchiesta sul tentativo di «golpe» del dicembre '70 e sulle trame eversive, dopo il parere conforme del pubblico ministero Claudio Vitellone. L'avvocato Filippo De Jorio era stato colpito da mandato di cattura per «copertura politica» mediante associazione, ma ha evitato di finire in carcere restandosi latitante. Secondo l'accusa l'ex consigliere regionale dc ha partecipato ad alcune riunioni che precedettero il colpo di Stato organizzato dal «Fronte nazionale» di Borghese nella notte tra il 7 e l'8 dicembre di cinque anni fa. Le tesi della difesa che ha invocato l'insufficienza di indizi, sono state respinte dal giudice istruttore che ha osservato come gli elementi di colpevo-

# Emigrazione

## Una seria informazione radiofonica per i lavoratori all'estero

Gli emigrati sollecitano la riforma della RAI  
Dopo il periodo feriale  
Rilancio dell'attività del PCI a Zurigo

La riforma della RAI sta entrando lentamente nella sua fase operativa. I tempi erano scontati, sia per questa, al limite, è in gioco il controllo del partito ancora non rassegnate, sia per la confusione e il dissesto lasciato in eredità dalla passata gestione. Ci sono infatti miliardi di «passivo reale», sia finanziario sia politico, dovuto alle clientele di sottogoverno. Per questo è necessario un bilancio che quanto prima si estenda (diciamo: accendendo la radio o il televisore) al colosso dei segni del «nuovo».

Concreto proposito di iniziativa unitaria con rilancio dell'attività politica della Federazione di Zurigo — dopo l'obbligatoria parentesi feriale — sono state in centro della recente riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo allargata ai compagni segretari di sezione. In particolare sono usciti impegni precisi per un'ampia iniziativa — anche al di fuori della grande emigrazione — del 15 giugno — per contribuire ad estendere l'unità tra i nostri connazionali in Svizzera, valorizzando il ruolo del Comitato nazionale di intesa ed i Comitati consiliari di coordinamento. Il rilancio del lavoro, del proselitismo e dell'iniziativa per il rafforzamento della stampa comunista nell'emigrazione (feste, diffusione, sottoscrizione ecc.) completano il quadro degli impegni politici del partito nei prossimi giorni. Intanto si è svolta a Buchs una riuscita festa dell'Unità e di Realtà nuova. Ai convenuti ha parlato sulla situazione politica italiana e sulle gravi conseguenze della crisi economica svizzera, il compagno Becalossi, segretario della Federazione.

## REPUBLICA FEDERALE TEDESCA

# Il peso della crisi in gran parte sulle spalle degli emigrati

Purtroppo non si sente la voce del nostro governo

Il momento in cui nella casa di campagna del cancelliere Schmidt si stava svolgendo un colloquio con i ministri dei Fondamenti di base e il presidente della Banca Federale per preparare il piano di misure anticongiunturali, usciva il Bollettino ufficiale mensile del ministero dell'Economia del Baden-Württemberg con un titolo che descriveva la situazione economica del Land che inizia con queste parole: «I dati congiunturali non danno ancora nessun segno di svolta nel Baden-Württemberg. Lo scorso anno, nel mese di novembre, la stessa fonte parlava di un'imminente e sicura crescita dell'indice sempre crescente di disoccupazione ed una sicura ripresa entro il 1976».

In questa situazione generale, nel Baden-Württemberg (che della crisi non ha visto gli aspetti più drammatici assunti da questa nei grandi centri industriali del nord) continua a crescere l'erosione del potere d'acquisto dei cittadini e operaia e dei ceti medi mentre — come scrive testualmente l'ufficio statistico del Land — il numero degli occupati è diminuito del 2,1 per cento, le ore di lavoro effettuate sono calate del 4,8 per cento, la produzione per ora lavorata è aumentata del 4,8 per cento. Questo dato mette in risalto come la pressione patrimoniale esercitata con la minaccia dei licenziamenti ha potuto impunemente ottenere aumenti di ritmi di lavoro operai per far fronte ai nuovi impegni derivati dalle aumentate richieste di mercato. Questa industria, dopo aver provveduto al licenziamento e ad una drastica riduzione del personale attraverso i cosiddetti «volontari», viene per prima a riapplicare il sistema del lavoro straordinario. Il programma della Audi-NSU, consociata del Volkswagen, di Neckarsulm (Baden-Württemberg) che ha in corso licenziamenti fino a dicembre per quanto riguarda la produzione della Audi 80 — senza modificare il piano di riduzione del personale, licenziando per questo scopo una catena di montaggio completamente rinnovata, a spese si sa di chi.

## SVIZZERA

# Impegno di lotta per la difesa dell'occupazione

Molti stranieri senza lavoro o ad orario ridotto

Anche nella Svizzera francese molti come quest'anno hanno visto il loro orario ridotto. I settori più colpiti risultano quelli della orologeria, della meccanica e degli elettrodomestici. I lavoratori minati come l'alberghiero, non sono immuni dai colpi della crisi che nella prima metà di quest'anno ha fatto registrare un numero di perdite di 180.000 posti di lavoro costringendo oltre 70.000 emigrati italiani, degli austriaci e frontalieri agli annuali, ad abbandonare la Svizzera senza una prospettiva di lavoro nel proprio paese.

Se è vero che questo è stato uno dei temi centrali che hanno caratterizzato il lavoro del movimento operaio su cui il padronato ha sinora fatto leva. L'intervento organizzato a livello politico sindacale e associativo dei lavoratori emigrati si profila dunque molto impegnativo sin dai prossimi giorni. (p. 1)

colare per garantire al massimo dei ritmi emigrati il mantenimento del loro lavoro e la tutela dei propri diritti. In tal senso ci appare perciò grave l'atteggiamento del ministero di Berna, quando i fatti Anzi, ci sembra che la situazione si evolva proprio nella direzione contraria e mette in pericolo il mantenimento dei nostri lavoratori: sta di fatto che la famigerata direttiva dell'Ufficio federale del lavoro e della Polizia degli stranieri continuano ad essere applicate nelle imprese e nelle aziende, come licenziamenti e le riduzioni dimostrano. In un clima di calma apparente — si attendono le prossime settimane per poter meglio valutare i ritorni — le organizzazioni sindacali svizzere e quelle degli emigrati preparano a rilancio sul terreno occupazionale la loro azione unitaria rivendicando dalle autorità federali lo stanziamento di quei fondi necessari per rigenerare e creare nuovi posti di lavoro. Per questo sono chiamati a intervenire i lavoratori, svizzeri e stranieri, perché un fronte compatto delle forze del lavoro possa riuscire a chinare nel passato il sistema di licenziamenti e di riduzione della forza lavoro. Da qui la necessità di una forte organizzazione, di una presenza massiccia del sindacato, per farli prendere coscienza dei problemi dei lavoratori stranieri; da qui la necessità di una battaglia unitaria per lo sviluppo della occupazione e in difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori emigrati. GIORGIO MARZI